

Venezuela. I militari hanno preso il controllo dell'azienda petrolifera nazionale contro la serrata antigovernativa. Intervista all'economista Victor Poleo Uzcategui

Il petrolio scotta, rischio attentato

Caracas - nostra inviata « E' in corso in queste ore una guerra definitiva tra lo Stato maggiore dell'esercito e la dirigenza dell'impresa petrolifera statale, compreso il suo presidente, l'apparentemente fedelissimo chavista Ali Rodriguez. Le forze armate hanno capito la posta in gioco, non lasceranno l'impresa nelle mani dei golpisti. Hanno imposto questa decisione a Hugo Chavez con difficoltà, tra infinite trappole, stanno lentamente conquistando il controllo di Pdvsa. Per questioni tecniche non hanno molto tempo, per non vedere paralizzata l'industria devono riuscire a prenderne il controllo, con la forza, entro la fine di dicembre. Prima di quel giorno possono accadere molte sorprese in Venezuela. Una possibilità concreta è un attacco terroristico, per esempio ad una petroliera, a una raffineria, a un impianto di prima distribuzione di combustibile. Un atto eclatante che configuri uno stato di ingovernabilità tale da consentire agli Stati Uniti, alla vigilia di un attacco all'Iraq, un intervento possibilmente non diretto, ma determinato ad assicurarsi le risorse petrolifere venezuelane».

Il teorema è sostenuto da Victor Poleo Uzcategui, autorità intellettuale in campo petrolifero a Caracas, docente di economia all'università della capitale, ex direttore generale del ministero dell'Energia. Ugo Chavez da qualche tempo, lo nomina molto spesso anche in pubblico. La qual cosa, da queste parti, equivale a una investitura ufficiale. Il professor Poleo non sembra farci molto caso, continua a coltivare il sogno di una Pdvsa finalmente in mano ai cittadini venezuelani, con pazienza fa scorrere i lucidi che illustrano l'impero del petrolio e parla con passione del «ciclo continuo del greggio che funziona come il corpo umano: ha bisogno di armonia, equilibrio, altrimenti collassa. Produzione, raffinazione, trasporto, commercializzazione, basta un sabotaggio ben studiato e crolla tutto, anche il governo». Salta sulla sedia solo quando, a metà pomeriggio, gli comunicano per telefono che Al Jazeera, la Cnn del mondo arabo, sta accreditando la sua lettura della crisi venezuelana. Solo allora accende una sigaretta e sorride: «Ci siamo».

Come può, l'Armata, far funzionare un'industria con settori a tecnologia avanzata e separare il paese dall'Opec. Ma l'intervento dell'esercito è un'ipoteca sul futuro di Chavez

Esiste personale specializzato di riserva, molti sono già stati reintegrati dai militari ai posti di comando. Quello della professionalità specifica è un falso problema. Se qualcuno ti tiene una pistola puntata alla tempia, non è fondamentale domandarsi se ha il porto d'armi. Non ci sono ostacoli politici interni al progetto. Esiste però la possibilità che gli stessi poteri transnazionali che hanno voluto il golpe dell'11 aprile e che stanno dirigendo la serrata, producano un atto terroristico che stravolga il quadro generale. Il governo non è caduto nella tentazione di una repressione del dissenso tale da far invocare la

rottura della legalità democratica. Non è riuscita in questo senso nemmeno la strana strage di piazza Altamira. Se qualcuno vuole entrare nella crisi venezuelana da fuori sa che deve farlo in fretta, prima che l'operazione Pdvsa sia portata a termine. Basterebbe un'azione terroristica nel campo gas di Anaco o nel centro di distribuzione di Yagua, al Palito, da dove parte la distribuzione di centomila litri di carburante al giorno.

Perché gli Stati Uniti, alla vigilia dell'intervento in Iraq, dovrebbero venire a impantarsi nel delirio venezuelano, mettendo a rischio, sia pure per impossessarsene, il petrolio che Caracas non gli ha mai negato? Non c'è, infatti, unanimità di posizioni nell'amministrazione Bush su questo punto. Il governo degli Stati Uniti, però, è in mano a una corporazione di posizioni nel-

petrolieri in guerra con altre élite del capitale finanziario mondiale e la questione venezuelana è inscindibile da quella irachena. Un attacco a Baghdad scatenerà la risposta del mondo arabo. Millequattrocento milioni di persone, tutti paesi esportatori di crudo. Washington ha bisogno di assicurarsi il nostro petrolio prima di attivare la sua macchina da guerra. Se attaccano l'Iraq, indirettamente attaccano il Venezuela. Se qui ci sarà un colpo di Stato, simmetricamente, sarà uno schiaffo all'Iraq, perché è la messa a ferro e fuo-

co dell'Opec la vera posta in gioco. Il plan Colombia serve anche a questo scopo. Per controllare il Venezuela bisogna intervenire militarmente in Colombia. Vi hanno già costruito un esercito gigantesco al di fuori di ogni controllo. Stanno stringendo d'assedio la regione amazzonica. Nei loro piani la Colombia deve diventare l'Israele d'America e tutti i paesi dell'area, ricchi di giacimenti di gas e petrolio, un'altra Palestina. Non hanno via d'uscita.

Ogni dieci barili che consumano otto ne importano. Parallelamente a un controllo sul medio oriente, produttore di petrolio leggero, devono assicurarsi un dominio sui nostri, quasi inesplorati, giacimenti di petrolio sporco. L'Orimulsion, il prodotto della lavorazione dei giacimenti del fiume Orinoco che stiamo vendendo ai cinesi, è un affare colossale per il grande produttore nord americano che ha ormai finito le sue risorse. E' la guerra del petrolio, la quarta guerra mondiale, cominciata da tempo.

Torniamo a Pdvsa. Perché dopo l'11 aprile il presidente Chavez, che pure si è preoccupato di realizzare un'operazione di pulizia nell'esercito, ha lasciato il motore dell'economia venezuelana in mano ai golpisti?

Perché non aveva la forza politica di mettere mano a Pdvsa e perché è stato sistematicamente ingannato e disinformato, tra gli altri da Ali Rodriguez.

Non era il suo unico uomo sicuro in Pdvsa? E' stato il suo primo ministro dell'Energia, l'ha mandato alla segreteria generale dell'Opec, l'ha richiamato da Vienna per chiedergli aiuto dopo il golpe.

Rodriguez in otto mesi non ha cambiato un solo direttore in Pdvsa. Ha continuato a lavorare con i cinque direttori generali, golpisti. Lo ha fatto fino a tre giorni fa. Rodriguez è il ministro che ha

trascinato il Venezuela dentro l'Accordo interemisferico per l'energia, strumento dell'Alca, un atto dissonante con l'intera politica internazionale del Venezuela che, portata alle sue estreme conseguenze, collocherebbe Caracas fuori dall'Opec. Questo Chavez lo capì subito e infatti spedì Rodriguez a Vienna per un incarico prestigioso ma non esecutivo.

E perché l'ha richiamato dopo il golpe?

Perché ci sono decisioni contrattate con il grande capitale internazionale, la nomina del presidente di Pdvsa è tra queste. Rodriguez è l'uomo che il grande capitale vuole a Miraflores nel dopo Chavez.

Immaginiamo che la presa con la forza di Pdvsa riesca. Sarebbe la vittoria dello Stato maggiore dell'esercito contro la dirigenza golpista del meta-Stato del petrolio. L'esito di uno scontro tra due poteri fortemente conservatori. Cosa c'entra la rivoluzione?

Molto poco. Il rischio maggiore è che dalla crisi si esca con un governo militare nazionalista. Questa volta sì, davvero di destra.

Che fine fanno il sogno bolivariano e il suo presidente?

Se l'operazione non è sfacciata possono sparare di tenersi Ugo Chavez in ostaggio come carta populista da giocare nei barrios, lui è perfetto per questo lavoro. Non è detto che il piano riesca.

Anticorpi possibili?

Nel lungo periodo la sedimentazione della consapevolezza che Pdvsa è pubblica. I suoi azionisti originari se la possono riprendere. Possono pretendere di controllare direttamente le nomine di presidente e dirigenti. Una utopia di potere dal basso, certo. Ma non impossibile. Questo è uno strano paese.

Angela Nocioni



Un sostenitore del presidente Chavez. In alto, polizia militare della Marina in un mercato di Caracas



Inserzione pubblicitaria

ASEM ITALIA onlus
c/o Fondazione Italiana per il Volontariato

SABATO 21 DICEMBRE
FRANZO DI SOLIDARIETA' AL BORGO DI TRAGLIATA

Come ogni anno il **Borgo di Tragliata** apre le sue sale per un incontro di beneficenza, e quest'anno l'iniziativa sarà interamente a favore dei nostri centri di accoglienza per bambini in Mozambico.

Il Borgo di Tragliata è a due passi da Roma, tra la via Aurelia e la via Braccianense.

Non perdetevi una piacevole occasione per incontrare **Barbara Hofmann** e aiutare i bambini del Mozambico.

Partecipate al nostro pranzo di solidarietà, e portate i vostri bambini: li potrete affidare agli animatori che li faranno mangiare, giocare e disegnare anche nel pomeriggio (vestiteli in modo adeguato).

Il prezzo di partecipazione, per i soli adulti, sarà di € 40, mentre i bambini avranno ingresso libero. L'intera somma raccolta, detratte le sole spese vive, sarà interamente devoluta ai nostri bambini del Mozambico.

Il Borgo di Tragliata apre il ristorante solo per noi, per cui vi preghiamo di prenotare presso la nostra sede (06474811 - 064819288) o presso il Borgo di Tragliata (06 6687267 - www.tragliata.it).

Vi aspettiamo e Vi ringraziamo per esserci sempre!

Paolo Mereu di ASEM Italia

LA GUERRA DELL'ORO NERO

La guerra del petrolio è cominciata da tempo e prosegue con l'Iraq e il Venezuela. Gli Usa importano otto barili su ogni dieci che consumano. Il greggio venezuelano non è mai stato negato agli States ma la Casa Bianca non sopporta l'adesione del Venezuela all'Opec, tanto meno nel momento in cui si accinge ad attaccare l'Iraq scatenando la prevedibile reazione dei paesi arabi.

Nel grafico di sinistra, le entate dell'affare petrolifero nel mondo. La fetta più grossa delle entrate va ai governi occidentali, circa il doppio di quanto finisce rispettivamente alle aziende e ai paesi esportatori Opec. Da notare che in Venezuela l'impresa nazionale Pdvsa introita più del doppio dei profitti dello stato. Nel grafico di destra, la ripartizione del prodotto nel mondo. Nell'area araba viene estratto il 75% del petrolio mondiale e il 50% del gas. In Asia il 36% del gas e il 7% del petrolio. Nella regione andina amazzonica il 9% del petrolio e il 5% del gas ma anche il 50% del crudo non convenzionale o petrolio sporco. In Venezuela inoltre i giacimenti del fiume Orinoco forniscono l'Orimulsion, un prodotto che viene esportato in Cina per la produzione di energia elettrica. Anche su di esso si concentrano gli appetiti dei petrolieri americani.

